

## Procida Mediterranea 2022

“La cultura non isola”: Procida Capitale Italiana della Cultura 2022.  
Procida tra mito, responsabilità e futuro.

Pasquale Pisaniello, Docente e cultore di lettere, storia e scienze religiose



“La prima funzione di una mitologia, miti e rituali mitici, canzoni sacre e danze cerimoniali, è di risvegliare nell’individuo un senso di rispetto, di meraviglia e di partecipazione per l’imperscrutabile mistero dell’essere” (Joseph John Campbell).

I fenomeni vulcanici hanno sempre generato miti, in ogni cultura ed in ogni tempo. Le narrazioni mitologiche della cultura greco-romana hanno sempre individuato i vulcani come dimore di divinità. Basti pensare al culto del dio romano del fuoco terrestre Vulcano, assimilato al dio greco Efesto, che aveva la sua dimora nelle viscere dell’Etna, in Sicilia. I Campi

Flegrei, con le vicine isole di Procida e di Ischia, sono un campo vulcanico, facente parte del Distretto Vulcanico Flegreo, con attivi numerosi centri eruttivi differenti. Molte le figure mitiche legate a questa zona ed alla sua particolare natura: Ercole, Ulisse ed Enea innanzitutto.

Il fuoco che esce con potenza e fragore dalle viscere della terra, ha fatto nascere molte leggende e miti non solo in ambito pagano, ma anche in quello cristiano con chiese erette ai bordi del vulcano, perché il santo titolare della chiesa fermasse la lava, o le tante processioni per scongiurare il pericolo distruttivo che incombe durante un’eruzione. L’Etna ci offre, non di rado, uno spettacolo stupendo e carico di apprensione con le sue colonne di fuoco che si innalzano nel cielo limpido della Sicilia.

In molti miti, nati in ambiente mediterraneo soprattutto, si racconta che sotto i vulcani vi erano sepolti i Giganti che, nel tentativo di liberarsi, si agitano e danno vita alla mobilità distruttiva dei luoghi. Troviamo miti analoghi anche fuori dal Mediterraneo. In Giappone, per esempio, il vulcano Fuji è una delle tre montagne sacre del paese (insieme al monte Haku e al monte Tate, entrambi di natura vulcanica) nato dal sogno di un Gigante che voleva riempire l’Oceano Pacifico.

Per l’area flegrea molti sono i testi che trattano questo argomento e abbastanza esaustivi sono i riferimenti nei classici greci e latini.

Tra i primi mi piace citare il testo del professor Mario Sirpettino, noto per la sua cinquantennale attività tutta dedicata ai Campi Flegrei, “Mito e mistero nei campi Flegrei”, edito da Franco di Mauro nel 1983.

I Giganti sono figure mitologiche di cui si tratta soprattutto nella “Gigantomachia” e in altri testi classici. Le fonti antiche non sempre concordano sullo svolgersi della lotta, sui nomi e sui destini dei vari Giganti; comunque il termine indica “il combattimento dei giganti contro gli dèi celesti, provocato dal proposito della Terra, madre dei giganti, di vendicarsi della sorte dei Titani precipitati nel Tartaro” (cfr. Enciclopedia Treccani). Enea, come narrato da Virgilio nel libro VI dell’Eneide, incontrerà i Giganti ed i Titani nel suo viaggio nell’Ade che ebbe inizio proprio nella zona dei Campi Flegrei, non lontano da Cuma. La Gigantomachia venne rappresentata da Fidia nello scudo della sua statua di Atena e nell’Altare di Zeus a Pergamo, nell’attuale Turchia, uno dei capolavori dell’arte ellenistica, oggi al *Pergamonmuseum*, il più importante museo archeologico tedesco, situato sulla cosiddetta “Isola dei musei”, sul fiume Sprea a Berlino.

La lotta tra gli dei dell'Olimpo ed i Giganti ebbe termine con l'intervento di Ercole. I Giganti sconfitti vennero sprofondati nel sottosuolo flegreo o sotto l'Etna ed altri vulcani. I Giganti che parteciparono alla feroce guerra che ebbe come teatro gran parte del Mediterraneo, furono 24, tra cui il più terribile si chiamava Alcioneo, ucciso da Ercole con la clava. Un altro Gigante si chiamava Encelado ucciso dalla dea Atena che gli gettò addosso la Sicilia. Il respiro del gigante è all'origine dell'attività vulcanica dell'Etna e dei terremoti che colpiscono quella terra. Anche un altro Gigante, Polibote, fu ucciso, stavolta da



Fig. 1. Mappa del golfo di Napoli, 1764

Nettuno, che gli scaraventò contro un enorme masso che lo travolse e divenne l'isola di Nisiro, un'isola vulcanica non lontana da Rodi in Grecia.

Mimante, un altro dei Giganti, figlio di Urano, il cielo, e di Gea, la dea primordiale della terra, nato completamente armato con i piedi simili a code di serpenti, fu ucciso da Efesto, dal dio Marte o da un fulmine di Giove, le fonti non sono concordi. Le fonti concordano invece sul fatto che fu posto sotto l'isola di Procida.

L'attuale nome dell'isola deriva da quello di epoca romana *Prochyta*. Fantasiose sono le derivazioni proposte, da "Prima Cyme", ovvero "prossima a Cuma", dal termine greco "*pròkeita*", cioè "giace"; o da un'altra parola greca "*prochyto*", cioè "messa fuori dal mare". Una spiegazione etimologica molto meno fantasiosa ne riconduce il nome all'aggettivo proto-latino *praecidaneus* ('vendemmiale'), bene attagliandosi questo alle caratteristiche di quell'isola, la quale, poiché non offriva agli antichi villeggianti né passatempi termali, come invece la vicina Baia, né cittadini, era con ogni probabilità da quelli frequentata solo in occasione della vendemmia delle sue ancor oggi ottime uve. In effetti, prima di cominciare a tagliare i nuovi frutti maturi, era d'uso sacrificare a Cerere, dea della terra, un'agnella o una scrofa, da cui appunto il verbo *praecaedo* (gr. *προχέω*), dal significato appunto di 'sacrifico prima', (fonte Wikipedia).

Catone usa il termine "*praecidaneae hostiae*" per indicare le vittime immolate il giorno prima di una festa solenne.

In un passo della terza Satira del poeta e retore romano Decimo Giunio Giovenale, vissuto tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo d.C. a Roma, si parla della decisione di un suo amico di lasciare Roma e di trasferirsi in Campania. Umbricio, questo è il nome dell'amico, racconta a Giovenale la sua amarezza nel constatare che Roma è diventata una città invivibile, a cui preferire, pertanto la vita modesta ma tranquilla dei piccoli centri della Campania, tra cui la nostra isola: *ego vel Prochytae praepono Suburrae* (Per me anche Procida sarebbe meglio della Suburra).

L'isoletta di Procida, pressoché disabitata e frequentata solo in poche occasioni, viene dal poeta opposta alla caotica Suburra, il quartiere più popolare e malfamato di Roma e, quindi, alla città stessa, troppo ellenizzata, ricca di colori, di vivacità e di gente, ma, al tempo stesso, anche di frastuono, di confusione e di pericolo.

Vicinissima alla terraferma, Procida è un'isola che riesce ad evocare ancora la magia di antichi miti e la sensazione primordiale di benessere che solo una natura quasi intatta e una cultura che non si è persa isolandosi, ma ha continuato a coltivare il senso antico dell'essere comunità, possono ancora comunicare. La costa incantevole e varia, con spiagge basse e sabbiose, o con suggestivi strapiombi a picco sul mare, ricca di baie e promontori rendono unica, con l'armoniosa varietà delle forme, la natura dei luoghi.

L'isola ha una grossa opportunità da giocare il prossimo anno, nonostante la pandemia e, ne sono sicuro, al di là di essa. Ma oltre agli eventi da gestire, alle iniziative da prendere e da curare per rendere proficuo l'anno 2022 anche dal punto di vista della ricaduta economica, soprattutto oggi che il settore del turismo e dell'ospitalità è in grossa sofferenza, l'isola ha una responsabilità ed un compito da cui non si potrà esimere.

Ha innanzitutto la responsabilità di salvaguardare la sua stessa anima, la sua cultura e l'unicità del suo ambiente umano e naturale, facendo attenzione al rischio di riqualificazione accelerata, capace di stravolgerne l'autenticità e l'unicità.

La perdita dell'anima collettiva può costituire un danno irreparabile, se non si saprà gestire con avvedutezza ed umiltà la possibilità e l'opportunità di esaltare nel modo corretto quanto la nomina a capitale italiana della cultura metterà a disposizione.

Procida ha, infine, come compito, quello di indicare una via da seguire alle tante piccole meravigliose realtà locali italiane e ai numerosi borghi sulla via dello spopolamento che devono trovare nella cultura e nel recupero del mondo contadino un'occasione possibile di riscatto. *Carmina non dant panem*, dicevano i romani; concetto che ha del vero se molti scrittori e poeti lo hanno ripreso e commentato nel corso dei secoli. Tuttavia, in senso più lato e mutate nel tempo molte condizioni, oggi la cultura ha assunto un ruolo ben diverso ed è uno dei primi motori dell'economia italiana. Per questo i piccoli borghi possono ben sperare e nella cultura ritrovare l'anima perduta o messa in ombra. Procida ne sarà un esempio. Ha ben ragione, dunque, il ministro Dario Franceschini a dire: "Viva Procida, che ci accompagnerà nell'anno della ripartenza. Oggi è un segnale per guardare al futuro. Nel 2022 saremo tornati alla normalità e la cultura e il turismo torneranno importanti e fortissimi come lo erano prima della pandemia".

Ambiente e Cultura Mediterranea, agosto 2021